

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151
MONOGRAFIA D'ARCHITETTURA

ROBERTO MARIOTTI
(G.R.A.U.)

SAN GREGORIO MAGNO / RICOSTRUZIONI AL BLU COBALTO 1980/1984

a cura di Francesco Moschini / coordinamento di Vittorio Hassan

lunedì 10 giugno / sabato 27 luglio 1985

orario d'apertura 17/20

Si inaugura Lunedì 10 giugno 1985 alle ore 19 una mostra dedicata a ROBERTO MARIOTTI. La mostra, collocata nella serie MONOGRAFIA D'ARCHITETTURA, è l'ultima esposizione della stagione culturale 1984/1985 dell'A.A.M./COOP. e rimarrà aperta fino a sabato 27 Luglio, secondo l'orario estivo, dalle ore 17 alle ore 20. Roberto Mariotti è uno degli architetti del G.R.A.U. (Gruppo romano architetti urbanisti) su cui da anni ormai la A.A.M. ha avviato un serrato lavoro di ricognizione per indagarne le diverse componenti e le singole specificità nella convinzione della centralità di un lavoro come quello condotto dal G.R.A.U. fin dagli anni '60, nel dibattito architettonico nazionale e internazionale. In questa mostra Mariotti presenta un lavoro molto unitario dedicato alla ricostruzione di SAN GREGORIO MAGNO, uno dei paesi colpiti dal terremoto. Si tratta di una cinquantina di disegni in blu cobalto, dedicati ad una ventina di progetti per il nuovo paese da ricostruire. La mostra è accompagnata da un esauriente libro-catalogo della serie PROGETTO/DETTAGLIO curata da Francesco Moschini, che raccoglie oltre ai progetti per S. Gregorio tutto l'itinerario progettuale di Mariotti dagli esordi ad oggi. L'intervento di Mariotti a S. Gregorio si è articolato per punti anziché come disegno continuo, ma pur intervenendo in aree disomogenee e per committenze diverse, il risultato finale è un ridisegno del paese distrutto, di grande continuità. L'avervi lavorato proprio fin dai giorni del terremoto come soccorritore ha permesso a Mariotti di entrare a pieno titolo tra gli interpreti più sensibili di quelle popolazioni, giungendo alla formulazione di alcuni progetti di grande adesione, pur nella sapiente innovazione, alla cultura più intima di quei luoghi. C'è una grande aspirazione alla concretezza in tutto ciò senza per altro voler rinunciare al piacere di "parlare delle cose" nella convinzione di poter indurre anche attraverso questo soltanto ² mutamenti sostanziali se non addirittura a far intravedere una nuova civiltà possibile, più giusta e più umana. Poiché questo è in fondo il tema fondamentale che segna tutte le esperienze progettuali di Mariotti. Ed è l'annoverante anacronismo di un'operazione come quella da lui condotta su un intero paese come S. Gregorio Magno a fornirci la chiave di lettura di tutto il suo intero itinerario progettuale. Un itinerario che trova in questo ^{suo} più recente sforzo, che dura ormai da diversi anni, una ^{chiarificazione} sul suo modo di intendere il mestiere di architetto. Non c'è alcuna velleità ed alcun esercizio di virtuosismo grafico in questa totalizzante ricostruzione architettonica portata avanti in questi ultimi anni, ma soltanto una appassionata adesione ai problemi del luogo rivissuti con l'intensità di una cosa che ti è appartenuta, dopo averla conosciuta nella violenza cui è stata sottoposta. Perché prima che sul segno architettonico formulato per quel paesaggio, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione sul gesto d'amore che Mariotti ha lasciato impresso su quel paesaggio sconvolto da una catastrofe naturale come il terremoto, nei momenti della tragedia. E saperlo allora tra le macerie e tra quella gente con lo slancio di chi sa caricarsi di altri nesi proprio perché abituato a conoscere e distinguere ² valori diversi, non ci può che far apparire come naturale, come una missione da portare a compimento, quel suo passare dall'impegno civile all'impegno morale ^{di} oggi di ^{di} dare un volto a quel paese distrutto. Ed è questa etica del fare che in Mariotti trapassa dalla vita quotidiana all'impegno nel campo architettonico che dà all'intero suo lavoro una forte connotazione di grande tensione morale e che può ricondurre in termini di realtà e di concretezza un'operazione che altrimenti avrebbe potuto apparire se non altro esasperata nel suo essere così ambiziosa.